

PER LANDER FERNANDEZ

Lettera aperta alla ministra Severino

Lander Fernandez Arrinda è un cittadino europeo ed attivista dei movimenti politici baschi, detenuto dal 13 giugno 2012 presso il proprio domicilio a Roma perché oggetto di indagine da parte dell'Audienza Nazionale di Madrid.

Lander Fernandez è stato arrestato dalla polizia italiana in esecuzione di un mandato di arresto emanato dalle autorità spagnole. Fernandez è indagato dalla procura spagnola per un'ipotesi di reato commesso a Bilbao nel febbraio 2002. Si tratterebbe dell'incendio di un autobus vuoto e in sosta. L'azione non avrebbe prodotto «alcun tipo di rischio per la vita o l'integrità fisica di nessuna persona» proprio come riporta il verbale della Polizia autonoma basca. Tale presunto danneggiamento viene qualificato dal giudice spagnolo come atto terroristico.

Lander Fernandez è quindi sottoposto dalla metà del giugno 2012 agli arresti domiciliari per un presunto reato commesso 10 anni fa.

Ci sono diversi motivi per seguire con scrupolosa attenzione il procedimento sulla richiesta di estradizione di Lander Fernandez:

1. Il fatto addebitato al Fernandez risale al febbraio 2002 e sarebbe quindi prescritto secondo l'ordinamento giuridico italiano. In base alla normativa internazionale, la prescrizione rappresenta una causa ostensiva all'extradizione; Fernandez pertanto non può essere consegnato alle autorità spagnole. Tale ostacolo all'extradizione decadrebbe unicamente qualora venisse riconosciuta una aggravante «terroristica» al presunto reato compiuto da Fernandez. Tale ipotesi, tuttavia, non potrebbe trovare alcuna giustificazione. Come già detto, infatti, dal verbale della polizia autonoma basca si rivela che l'azione di cui è imputato Fernandez non avrebbe compromesso l'incolumità di nessuno e, inoltre, non è stata rivendicata da gruppo terroristico alcuno.

2. Il procedimento a carico di Lander Fernandez trae origine da una dichiarazione estorta sotto tortura al suo coimputato Aingeru Cardano. Tale testimonianza, che colloca il Fernandez sul luogo del reato, avviene durante il cosiddetto periodo di «incomunicazione». Questo regime, previsto dalla legislazione spagnola e applicato dall'Audienza Nacional, consente all'autorità giudiziaria di trattenere l'arrestato fino a una durata di 5 giorni (estendibili fino a 13), senza che egli possa nominare un avvocato, accedere a un medico di fiducia o informare la famiglia del luogo in cui si trova. Misure di questo tipo ostacolano le indagini riguardanti i numerosi episodi di tortura denunciati dai cittadini sottoposti a tale regime, come dimostrano le denunce delle diverse organizzazioni internazionali - Nazione Unite, Amnesty International e Human Rights Watch tra le altre - che hanno infatti più volte richiamato lo Stato spagnolo a sospendere tale pratica e a rispettare i diritti umani. Lo stesso caso di tortura nei confronti di Aingeru Cardano è stato oggetto di attenzione da parte delle Nazioni Unite ed è stato raccolto e documentato dal relatore speciale dell'ONU Theo Van Boven nell'informativa del 30 marzo 2005 alla Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite (E/CN.4/2005/62/Add.1). Il fatto che l'accusa nei confronti di Fernandez prenda le mosse a partire da un caso di tortura internazionalmente riconosciuto costituisce quindi un'ulteriore ragione per opporsi alla richiesta di estradizione.

3. In caso di estradizione il Fernandez verrebbe processato dall'Audienza Nacional, un'istituzione che rappresenta un'eccezione nel panorama giuridico comunitario. Si tratta di un tribunale non ordinario dotato di una competenza avanzata dalle autorità giudiziarie spagnole. Facciamo appello al Ministro di Giustizia affinché vengano rispettate le procedure di garanzia previste nei trattati internazionali sull'extradizione e affinché le ragioni di Stato non prevalgano su quelle del diritto.

Primi firmatari: Andrea Alzetta, Stefano Anastasia, Cesare Antontomaso, Leonardo Arnao, Matteo Bartocci, Rita Bernardini, Andrea Catarci, Roberto Della Seta, Eri De Luca, Luigi Ferrarini, Francesco Ferrante, Luciano Gallino, Patrizio Gonnella, Luigi Manconi, Fabio Marcelli, Pietro Marcarano, Fabio Nobile, Pancho Pardi, Gianluca Pecola, Marco Perella, Donatella Porretti, Rossana Rossanda, Claudio Tognonato Vincenzo Vita.



CAMPANIA

Sabato 12, ore 20.30
DONNE E TANGHI Due appuntamenti (sabato 12 e domenica 13 gennaio) per l'evento «Finché vita non ci separi. Storie di donne, tanghi e ritorni». Si tratta di una pièce teatrale in due tempi di Anna Claudia Postiglione. Regia di Costantino Punzo. Sono aperte le preventide.
■ Centro Teatro Spazio, via San Giorgio Vecchio, San Giorgio a Cremano (Na)

EMILIA

Venerdì 4 gennaio
LABORATORIO TEATRALE Sul tema legato alla violenza di genere, si apre un laboratorio teatrale condotto da Reina Saracino, nell'ambito del progetto «Vedo. Sento. Parlo. Teatri di Violenza». Si terrà tutti i lunedì dal 14 gennaio al 18 marzo e vedrà il suo esito in forma di spettacolo il 23 marzo all'interno della Rassegna «Il Marzo delle Donne» organizzata da T.I.L.T. Info: 3405790974 e-mail: info@tiltonline.org
■ Teatro Lolly, via Caterina Storza 3, Imola (Bo)

LAZIO

Sabato 5 gennaio, ore 16.30
POLITICA E ETICA Fra i primi appuntamenti del 2013, la Casa internazionale delle donne organizza l'incontro «L'etica in politica».
■ Casa Internazionale delle Donne, via Di San Francesco di Sales, 1/4, Roma

LUNEDI 7 GENNAIO, ore 21

ERRI DE LUCA Terzo appuntamento di «Red Reading», con Erri De Luca, con l'evento «Siamo solo andata», appunti per un viaggio con Erri De Luca. Incontro organizzato da Teatro Argot Studio e Sycamore T Company, in collaborazione con Terranulius Narrazioni popolari. Un programma a cura di Tamara Bartolini e Michele Baroni.
■ Teatro Argot, via Natale del Grande, 27, Roma

PIEMONTE

Sabato 5 gennaio, ore 19.30
BEFANA GAY PARTY Al circolo Maurice di Torino, «Befana party. Con Les Artistes drag performance e poi la Mostrotondola delle Baraccone, i Tarocchi 2013 della befana Queer. Daj set trash/epiphanysock»
■ Circolo Maurice, via Stampatori 10, Torino

TOSCANA

Domenica 6 gennaio, ore 17
GABER Il «teatro del cielo», cenacolo di teatranti discepoli di costa e coepeu, ricorda Giorgio Gaber attraverso una conversazione e letture drammaturgiche del grande artista che insieme a Sandro Luporini inventò il «teatro canzone». Titolo del recital: «Far finta di essere sani; non elogia il pensiero che è sempre più raro...»
■ Centro Internazionale di Studi sul Teatro e le Arti dello spettacolo, via del Campuccio 43, Otranto, Diladardano, San Frediano (F)

Sabato 12 gennaio, ore 16.30
LE STRAGI NAZISTE Presentazione del documentario «Il treno che buò il Fronte» di Stefano Ballini, incentrato sulle stragi naziste in Italia. È prevista la presenza in sala dei Sindaci di Tavarnelle, Marzabotto e Stazzema. Trailer del film su www.tre-uno1944.com
■ Cinema Olimpia, Tavarnelle, Val di Pesa, (F)

Le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU:
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

1180 lavoratori, nel corso del 2012, non hanno fatto più ritorno a casa perché uccisi dall'insicurezza sul lavoro. Un tema quello delle stragi sul lavoro, troppo spesso dimenticato, ignorato e di cui non si è detto una sola parola in campagna elettorale. Non c'è stato un governo che ha fatto qualcosa di concreto per fermare queste stragi. L'unica cosa che sono stati in grado di fare è quella di stravolgere il Testo Unico per la sicurezza sul lavoro (Dlgs 81/08), voluto dal governo Prodi, che non c'è lo dimentichiamo mai (lo ripeterò sempre fino allo spasimo) è stato modificato in senso fortemente negativo dal Governo Berlusconi, con il Dlgs 106/09, che ha dimezzato le sanzioni ai datori di lavoro, ai dirigenti, ai preposti, in alcuni casi ha sostituito l'arresto con l'ammonizione, ha introdotto la salvamanger, che deresponsabilizza i datori di lavoro in caso di delega e subdelega, ha prorogato di 90 giorni l'obbligo della redazione della valutazione dei rischi (Dvr) per le nuove imprese, ecc. E questa è solo una parte del problema, perché andrebbe ricordato che in questi anni non è stato fatto nulla per aumentare i controlli per la sicurezza sul lavoro nelle aziende. 1180 tecnici della prevenzione delle Asl come fanno a controllare 4-5 milioni di aziende sparse in tutta Italia. C'è un problema di scarsità di controlli per la sicurezza sul lavoro evidente, ma non c'è stato un Governo che abbia fatto qualcosa per aumentarli. Io sarò ripetitivo e me ne scuso, ma sono anni che vado dicendo queste cose: ci fosse stato qualcuno al Governo che ha ricevuto qualcosa, dei problemi che vado dicendo, allora vuol dire c'è qualcosa che non va o che non c'è la volontà politica di fare qualcosa di concreto per ferma-



/FOTO EMBLEMA

re la stragi sul lavoro. E' dal 2006 che vado dicendo che la sicurezza sul lavoro andrebbe insegnata fin dalle scuole elementari, come si fa in Francia: è così difficile fare un decreto legge, per farla insegnare nelle scuole? Eppure quando si è voluto, si fatto decreti legge per qualsiasi cosa, poi quando si chiedono per cose importanti nessuno ti sta ad ascoltare. Non c'è lo dimentichiamo mai, gli studenti di oggi, saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani. Inoltre, manca la certezza della pena per i responsabili delle morti sul lavoro. Normalmente i processi per le morti sul lavoro si risolvono o con pene talmente basse, che i datori di lavoro non lo vedono neanche con il binocolo il carcere o peggio ancora con la beffa della prescrizione. Quando tutto ciò accade, per i familiari è come se il loro caro fosse morto una seconda volta. Un paese civile come si definisce lo Stato italiano non si può permettere tutti questi omicidi sul lavoro (un termine forte lo so, ma sicuramente più realistico della presa in giro «morti bianche»). E' così difficile da capire? Ed intanto, mentre i lavoratori continuano a morire sui luoghi di lavoro, nessuno fa nulla per fermare questo triste balletto di guerra.

Marco Bazzoni, Operaio metalmeccanico - Firenze

Irritante, disdicevole, se non proprio penso il monito di Monti a uscire da ogni differenza destra sinistra e superarle in nome di una gelida logica il cui unico riferimento è il mercato. Sarà forse il suo mercato, l'obbediente compitino ossequioso alle peggiori liturgie di questo tempo. Da un uomo che vende l'anima al diavolo della Goldman Sachs e che collabora con Moody's non comprendere nemmeno un sacchetto di noccioline. Siamo passati dai Cesarismi goderecci e cense di Silvio alle ascisse e ordinate di un cambiamiento delle banche. Il finto super partes che adesso passa a cercar voti su ogni sponda e colore in nome di un superamento di schemi, fierrezze, perché no, sogni, che abbatterebbero sterme, sacrifici, lasciti e grandezze. Veramente peggio del suo ridicolo predecessore. Il Boccioniano è davvero più strisciante, un reggente inodore che vorrebbe far gemere i grumi peggiori e ingannevoli di questa politica frustra-

ta e radunarsi attorno al suo blasone. Molta colpa è sicuramente nel doloso candore di una sinistra che lo ha sostenuto e che ora, con cosciente lucidità, è come spazzata da questa scelta interessata. Personalmente, dietro di essa, intravedo spinte e sollecitazioni di gruppi finanziari occulti, mosse e suggerimenti di odiose enclavi ingorde di potere che puntano sul più elegante dei ronzi per eccellere nei loro affarismi da purosangue. I paradossi della storia politica italiana son stati capaci di far diventare Berlusconi un sincero squallido sfacciatto rispetto alla delicata civiltà lessicale di un Tartufo impeccabile.
Cristiano Cant, Pesaro

Non so se Ingroia sia sceso o salito in politica. So che la sua decisione e la sua presentazione mi suscitano un paio di considerazioni. La seconda: la sua apertura a Grillo. Non la faccio lunga: che per la sua Rivoluzione Civile pensi di accordarsi con nani e ballerine, sia pure della generazione 2.0, lo qualifica ampiamente già in partenza. Bene gli sta che Grillo gli faccia marameo. La prima: a metà novembre, se non ricordo male, il dott. Ingroia parlò per il Guatemala accettando - non subendo - l'incarico di Capo dell'Unità di Investigazione della Commissione Internazionale contro l'Impunità, organismo delle Nazioni Unite. «Una sfida affascinante», la definì lui stesso al Sole 24 ore. Alla faccia! Non approvo mai il salto a metà mandato da una carica elettiva all'altra, né da parte di Renzi - che detesto - da Firenze al piemontese, né da parte della Seracchiani - che amo - dall'Europa al Friuli, né da parte dei molti altri che ci provano. Ma Ingroia è partito addirittura con le elezioni alle porte, cadesse o non cadesse il governo. E allora? Con quale superficialità e doppiezza ha accettato quell'incarico? Su tutto ciò da parte sua non una parola di spiegazioni, autocratica o scule. Solo parole per Arancioni e Cambiare si può, Bersani e Grasso ecc. Ma già, tanto è il Guatemala, è l'Onu chi disprezza il Guatemala e l'Onu mi disprezza. Non è ciò che mi aspetto da un aspirante leader democratico di sinistra.
Marco De Luca, Milano

Gentili amici del Manifesto, trovo che lo spazio dedicato alla lettera di Chiara Sasso in alto, al centro, caratteri in grassetto, sia francamente eccessivo. Ella peraltro è esponente di un pensiero e di un atteggiamento risultati minoritari in «Cambiare si può». Il reportage avuto già avuto modo di leggerlo in rete qualche giorno fa: il progetto di Alba mi ha convinto sin da subito. E mi aveva infastidito quella diffidenza, quell'ammantarsi di purezza, quel misurare le distanze tra l'empireo dove ella sicuramente soggiorna e il fango dove si dibattono gli altri. Ebbene mi sento di riaffermare qui le motivazioni delle mie scelte: io so perché ho cominciato quest'avventura: voglio giocare tutte le mie carte e ai miei compagni di viaggio, fino a prova contraria, riconosco buona fede e pari dignità e alla signora Sasso che si proclama portavoce di un popolo numeroso dico non scappi dal pericolo, che sarei tentata di scriverti tra virgolette, semmai lo offro.
Sonia Antonini, Narni (TR)

«Sallamo» in politica Lo fecero anche, nella terza guerra punica, altri di Roma: dopo un'agione che durò un inverno, Scipione permise ai suoi soldati di saccheggiare la città. Si sparse il sale sulla terra, per impedire la coltivazione dei campi. Ora uno «scippone» degli assolti (disposti a strati) si vuole rubare ciò che rimane di democrazia, per stoppare la battaglia per i diritti e stappare la bottiglia dei «diritti», mentre un assolato (ridotto a uno solo) Berlusconi «scende in campo» (quello bruciato dal sale montano?).
Roberta Corradini, Trento

Cari compagni, non ho ben capito il senso dell'articolo di Luca Fazio del 2 gennaio, dal titolo: «Povertà, giovani e stranieri nell'agenda del Presidente». Davvero si pensa che l'agenda di Napolitano sia quella definita dal titolo dell'articolo? Capisco che forse molti abbiano già dimenticato la legge sull'immigrazione e che il Presidente fece approvare quando la presentò insieme alla parlamentare Livia Turco, ma che tutti abbiano già dimenticato che il vero sponsor del governo Monti sia stato proprio Napolitano e che l'ultimo pensiero di Monti fossero proprio i giovani, i poveri e gli stranieri mi pare davvero troppo!
Francesco Andreini

AMBIENTE VIZIATO

L'Economist a sinistra del premier

Giuseppina Ciuffreda

Dove si posiziona ormai si sa, al centro, ma quale centro non è chiaro ai più. E la campagna elettorale non aiuta. Mario Monti definisce oggi le posizioni di Fassina e di Vendola estremiste e «conservatrici» ma nella conferenza stampa della salita in politica ha voluto citare l'Economist del 13 ottobre, un numero che, paradossale, è più vicino alle critiche e alle proposte della sinistra che alle ricette liberiste di cui il settimanale è affare. La voce più autorevole del capitalismo mondiale ritiene infatti un pericolo per lo stesso capitalismo l'enorme divario mondiale tra ricchi e poveri, ed è convinto che bisogna assolutamente porvi riparo (ne ho scritto nella rubrica del 26 ottobre). Il dossier «True Progressivism» dà meriti all'America latina, unica area dove il

gap è diminuito, bastano gli Stati Uniti dove è ai massimi e suggerisce una serie di misure che un nuovo centro stile Theodore Roosevelt e Lloyd George dovrebbe adottare. Ed è qui che arrivano le sorprese: ruolo importante dello Stato, valore del welfare, non tagli ma spesa efficiente, fine dei favori ai ricchi perché servono fondi per i servizi sociali con rimprovero a Obama troppo timido con i Repubblicani, priorità assoluta ai giovani, sostegno all'istruzione con stipendi adeguati agli insegnanti senza troppe enfasi sul «merito» perché potrebbe au-

mentare il divario sociale data l'attuale assenza di pari opportunità. Infine non più sussidi ai grandi istituti finanziari (parere dato nel dossier anche da Luigi Zingales, da vero liberista) e soprattutto stroncare il commercio tra politici e plutocrati, una malattia diffusa. Stando alla citazione il centro evocato da Monti dovrebbe dunque agire una politica radicale. E l'agenda infatti ne porta tracce: ipotesi patrimoniale, più efficienza nella spesa pubblica piuttosto che tagli e un certo statalismo. Poi arrivano gli ultimi regali del suo governo a banchieri, grandi impre-

se e al Vaticano e il «pasticcio» del suo impegno in politica in compagnia di vecchi partiti e personaggi discutibili. Una nota. Chi anima il dibattito politico-economico italiano si ostina a raccontare la giustizia sociale come un vecchiume di sinistra, rimuove l'emergenza ambientale e dimentica che esistono scuole economiche diverse e strategie contrastanti nello stesso campo capitalistico su come affrontare la Grande Crisi, protagonisti premi Nobel e economisti noti da Paul Krugman a Joseph Stiglitz a Jeffrey Sachs a Nouriel Rubini fino ai dubbi

del Fondo Monetario. L'Italia resta sempre un caso a parte, dove tutto si confonde e cambia di segno. La commissione annosa tra politici, banchieri, grandi imprenditori, corporazioni, logge, circoli e mafie, privilegi diffusi e clientes, inconfine da tempo Parlamento e amministrazioni locali, spola lo Stato e blocca le energie migliori del Paese. Sciogliere quest'intreccio perverso è un'opera che ha i suoi tempi e non prevede dirisismi salvifici. La rinascita nazionale ha bisogno di cittadini consapevoli e partecipi. Persone competenti che vivono la politica come servizio, attive nella società civile, possono fermare il degrado e creare alternative. E possono cambiare un personale politico inadeguato cominciando dalle amministrazioni locali.